

RASSEGNA STAMPA

30 settembre 2010

Confindustria Catania

«L'Irap possono abolirla solo le Regioni virtuose»

TONY ZERMO

«Mi sembra una buona agenda quella del governo nazionale. Il premier ha cominciato parlando di rispetto delle regole nel Mezzogiorno, ed è a tutti chiaro a cosa si riferisce. Il rispetto delle regole è componente essenziale dello sviluppo», commenta il presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello. «Poi credo che il federalismo fiscale si possa inquadrare nel piano per il Sud. Molto spesso noi vediamo il federalismo come un pericolo, invece è uno strumento per rendere virtuosa la politica nel Mezzogiorno. Senza meccanismi che in qualche modo garantiscano la responsabilità della classe politica difficilmente si potranno mettere in piedi strategie di crescita. C'è un elemento molto forte: le sanzioni nei confronti delle Regioni e dei Comuni

mi che si discostino dai parametri fissati, sanzioni che arrivano fino alla ineligibilità. A queste considerazioni ne aggiungerei altre due. Intanto la qualità dell'istruzione; purtroppo tutti i test hanno evidenziato come ci siano ritardi nel nostro Paese, soprattutto al Sud, dove convivono scuole di eccellenza e scuole di istruzione molto scadenti. L'unico prospettiva di crescita vera del Mezzogiorno è cercare di aumentare la qualità dell'istruzione con scuole moderne e con docenti di buon livello. Si possono usare anche i fondi comunitari. L'istruzione è l'elemento che ci potrà consentire di essere competitivi. Il secondo elemento riguarda la riforma fiscale».

Berlusconi non ha parlato di azzeramento dell'Irap?

«E' previsto nella legge delega che, una volta entrato in vigore il federalismo, le

Regioni possano abbattere l'Irap e questo crea una capacità di concorrenza tra le varie Regioni».

Ma l'abbattimento dell'Irap non si può fare ancor prima del federalismo?

«Si potrebbe anche fare, ma la Regione siciliana non può abbassare l'Irap a causa della sua situazione finanziaria fortemente compromessa. Questa opportunità che creerà competizione tra i territori può essere colta avendo il coraggio di tagliare i tanti sprechi per concentrare le risorse nell'abbattimento dell'Irap che in Sicilia vale un miliardo e 700 milioni. Se noi non stabilizzassimo tante precarie e cittudessimo tante società pubbliche partecipate e i corsi di formazione che servono più ai docenti che ai giovani, i quali poi non trovano il posto di lavoro, troveremmo le risorse che quantomeno ci potrebbero consentire di di-

mezzare l'aliquota Irap. E questo sarebbe un elemento di forte capacità competitiva del nostro territorio. Però questa è una storia che non riguarda il governo Berlusconi, ma il governo regionale. Il rigore del bilancio e la riduzione della pressione fiscale è una delle grandi priorità che il governo regionale deve mettere in cima alla sua lista. Questa sì che sarebbe una vera grande riforma. Le altre questioni le conosciamo. Il Mezzogiorno non cresce anche per la sua macchinina burocratica elefantica. Tra i tanti imprenditori che incontro ogni giorno il 90% di loro si lamenta per le pastoie burocratiche che in questo momento di crisi tocca il cuore delle aziende».

Berlusconi nel suo pacchetto parla anche dei fondi comunitari destinati alla Sicilia.

«E noi siamo d'accordo che vengano

spesi attraverso una cabina di regia nazionale. E per un motivo semplicissimo: finora non siamo stati capaci di spendere più di un miliardo di fondi Fas. Come possiamo chiederne altri se non abbiamo speso quelli precedenti? Un buon padre di famiglia non ci darebbe quei soldi, direbbe: sei un ragazzo scapestrato che perde le opportunità e allora ci penserò io».

«E c'è un rischio aggiuntivo - conclude Lo Bello - Quando le Regioni virtuose con i bilanci floridi potranno permettersi di azzerare l'Irap, quanti imprenditori siciliani andranno a operare in quei territori per diventare competitivi sul mercato? Con tutti i fattori di vantaggio di quelle aree, cioè vicinanza dei grandi mercati, facilità di trasporto eccetera, c'è il pericolo concreto di una desertificazione industriale in Sicilia. Io credo che la nostra classe politica deve stare attenta a quest'aspetto, perché non è una cosa di là da venire, ma si può creare nei prossimi mesi o nel prossimo anno».



IVAN LO BELLO

«C'è il rischio che le nostre imprese emigrino al Nord facendo della Sicilia un deserto industriale»

Lombardo a caccia di nuovi voti all' Ars

La maggioranza può contare su 51 deputati. Ma la diplomazia Mpa è al lavoro

la Repubblica

GIOVEDÌ 30 SETTEMBRE 2010

Regione

Lombardo ha 51 voti via al valzer delle poltrone

ANTONIO FRASCHILLA

UNA maggioranza che conta su 51 voti favorevoli, compreso quello dello stesso presidente della Regione, che scendono a sfiorare il minimo sufficiente, cioè quota 46, non appena si registra qualche assenza. Tra malpalcisti nei partiti al governo, specie nel Pd e tra i finiani, e un'opposizione che si annuncia agguerrita, il viaggio del Lombardo-quater è tutto in salita e a Sala d'Ercole il mercato dei voti è già aperto. Intanto alla Regione in arrivo un valzer di centinaia di poltrone negli uffici di gabinetto e nei cda delle società controllate.

A PAGINA VI

ANTONIO FRASCHILLA

UNA maggioranza traballante e risicata che conta su 51 voti favorevoli sulla carta, compreso quello dello stesso presidente della Regione, che scendono a sfiorare il minimo sufficiente, cioè quota 46, non appena si registra qualche assenza, come accaduto martedì scorso alla prima prova d'aula del Lombardo-quater. Tra malpalcisti nei partiti al governo, specie nel Pd e tra i finiani, e un'opposizione che si annuncia agguerrita, il viaggio del nuovo governo regionale è tutto in salita a Sala d'Ercole, e visto che la partita si gioca sul filo del rasoio già sono partite le accuse di «pianisti in aula» da parte del Pdllealista sul voto che ha dato via libera alla giunta dei tecnici.

Lombardo può contare oggi certamente su 24 voti dei 27 parlamentari del Pd, dopo che hanno dichiarato la loro aperta contrarietà Giovanni Barbagallo, Miguel Donegani e Bernardo Mattarella. Ma al voto delicato di mercoledì scorso sull'ordine del giorno di sostegno al nuovo governo risulta assente, non in congedo, anche Michele Galvagno. Nell'Mpa, nonostante i malumori di alcuni deputati, dall'ex assessore Lino Leanza passando per Salvatore Lentini e Giuseppe Genmuso, i 13 componenti del gruppo hanno votato in maniera compatta.

Nella seduta di martedì a favore si sono espressi in 46. Pressing sugli indecisi

Defezioni si registrano invece tra i finiani, che su cinque deputati possono garantire 4 voti, visto che Carmelo Incardona ha annunciato la sua contrarietà al governo. Tre i voti certi dell'Udc di Casini (Ardizzone, Parlavecchio e Forzese), mentre l'Api garantisce due voti (Bonomo e Lo Giudice), e nel gruppo misto Dino Fiorenza sostiene il governo. Anche nel Pdl Sicilia si contano voti a favore di Lombardo: la capogruppo Giulia Adamo, Giovanni Greco, Guglielmo Scammacca e Giovanni Cristaudo hanno votato l'ordine del giorno a favore della giunta tecnica. Totale maggioranza, sulla carta, 51 voti, anche se mercoledì sera in aula di voti se ne sono contati solo 46, considerando anche quello del presidente Lombardo: è bastata qualche assenza, come quella del deputato del Pd Roberto De Benedictis, per far scendere la maggioranza alla soglia minima. Con l'opposizione che subito denuncia il caso di «pianisti del voto»: «Un bel battesimo, con tanto di pianisti — attacca il capogruppo Pdl, Innocenzo Leontini — Mi chiedo come Gaspare Vitrano risulti votante mentre si trovava fuori dall'aula».

In realtà la diplomazia dell'Mpa, a partire dal capogruppo Francesco Musotto, è già al lavoro per cercare di portare a Lombardo i voti degli incerti: i tre deputati vicini a Dore Misuraca (Marinese, Catalano e Nicotra), che sono usciti dall'aula al momento del voto, e i due esponenti del gruppo misto, Cateno De Luca e Riccardo Savona. Lombardo comunque è fiducioso e attacca l'opposizione composta dai 18 deputati del Pdl lealista, dai 4 esponenti del nascente Partito del popolo siciliano di Micciché e

dagli 8 deputati del nuovo gruppo degli scissionisti dell'Udc, Popolari per l'Italia di domani: «La cosiddetta opposizione, nel corso del dibattito di martedì scorso, si è ritagliata un ruolo che, rispetto a questo governo, mette finalmente in luce quali sono le sue reali motivazioni — dice Lombardo — Interventi senza contenuto poli-

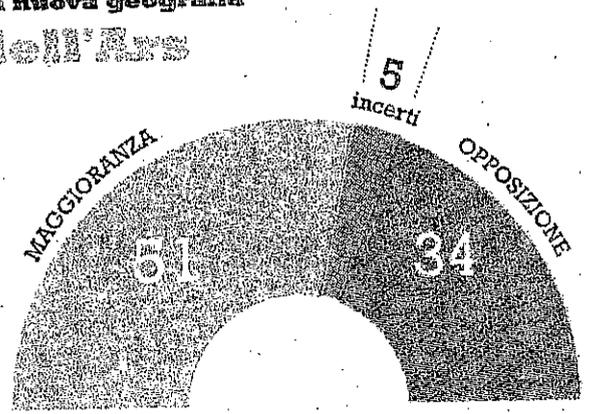
tico, amministrativo e programmatico. Aggressioni e insulti. Chi ha seguito il dibattito ha detto che quegli interventi sono equiparabili al peggior consiglio comunale del peggior paesino della Sicilia. Abbiamo una opposizione che, francamente, in alcuni suoi componenti, non fa onore alla storia e alla gloria dell'Ars». «Raf-

faele Lombardo continua nelle sue mistificazioni ed attacca a testa bassa i partiti e i parlamentari che lo hanno candidato alla presidenza della Regione. Trovo che tale atteggiamento abbia assunto contorni quasi patologici», ribatte il capogruppo dei Popolari per l'Italia di Domani, Rudy Maira.

PD	24
MPA	13
FLI	4
API	2
UDC CASINI	3
PDL SICILIA	4
MISTO	1

PDL	18
PARTITO POPOLO SICILIANO (MICCICHE)	4
POPOLARI ITALIA DOMANI (ex-UDC)	8
DISSIDENTI PD	3
DISSIDENTI FLI	1
PDL SICILIA	3
MISTO	2

La nuova geografia dell'Ars



Via allo spoils system Strano verso Cine Sicilia Eil governatore "occupa" il Parco Scientifico

LA CACCIA a una poltrona che vale dal 40 agli 80 mila euro lordi all'anno è già iniziata e in ballo ci sono oltre 100 nuovi posti soltanto negli uffici di gabinetto. Dopo la rivoluzione di assessori e deleghe fatta da Lombardo, con l'ingresso a Palazzo d'Orleans di 5 ultimi nuovi dicasteri, adesso ci sarà anche un valzer di poltrone nei vari uffici di gabinetto che si aggiunge a quelli già in corso nelle società partecipate (Ieri Lombardo ha nominato il nuovo cda del Parco scientifico e tecnologico) e nelle direzioni dei 9 dipartimenti guidati ad interim. Posti ambiziosi sui quali le forze politiche che fanno parte della nuova maggioranza...

In ballo ci sono le poltrone negli staff degli assessori, ma soprattutto quelle dei direttori

gioranza, dal Pd ai finiani, passando per l'Udc di Casimiro Mpa, hanno messo gli occhi. Il manualetto Cencelli sembra già applicato: «Gli assessori, e le forze politiche che li hanno indicati, potranno scegliere il capo di gabinetto e il segretario particolare, il resto sarà indicato collegialmente accogliendo le richieste dei deputati», dice senza usare tanti giri di parole un esponente della maggioranza all'Ars.

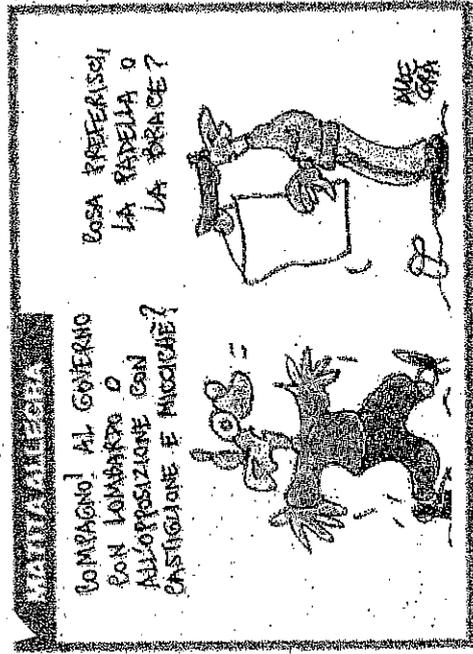
Di certo c'è che ogni assessore deve indicare 21 componenti tra ufficio di gabinetto e segreteria particolare, potendo scegliere al massimo 6 esterni. Cento sono i posti da coprire per i nuovi cinque assessori, ma il valzer potrebbe riguardare un numero maggiore di gabinettisti perché

Pd Sicilia, e saranno sostituiti. Verosimilmente i capi di gabinetto e delle segreterie particolari degli assessori confermati rimarranno al loro posto. Quindi Nino Emanuele rimarrà alla guida del

gabinetto dell'assessore. Mario Centorino, mentre Gandi Gallina continuerà a rimanere al fianco di Pier Carmelo Russo alle Infrastrutture. Mentre tra le new entry nella guida della segreteria

tecnica dell'Agricoltura potrebbe esserci quella dell'ex direttore regionale Mario Zappia che potrebbe andare ad affiancare Elio D'Antrassi.

Ma nel puzzle delle poltrone



IL CASO

Niente leggi da discutere, Salad'Ercole torna in vacanza

ALL'ASSEMBLEA regionale non ci sono leggi proposte dal governo da discutere così in arrivo per i deputati due settimane di vacanza, o quattro se si è aggiornata al 13 ottobre con all'ordine del giorno le comunicazioni del governo sulle iniziative per garantire il diritto allo studio e affrontare la crisi occupazionale che investe il settore della pubblica istruzione in Sicilia». Insomma, a Sala d'Ercole non c'è nulla su cui lavora-

rà, almeno così sembra visto che appena rientrati dalle vacanze, l'Ars ha aperto i battenti il 14 settembre, e dopo aver lavorato per appena quattro sedute, 190 deputati regionali torneranno sui banchi di Sala d'Ercole solo il 14 ottobre. Nei giorni scorsi il presidente Francesco Cascio aveva denunciato la «mancanza di disegni di legge firmati dal governo sui quali lavorare».

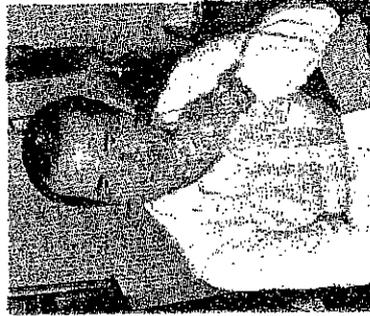
a. fras.

entrano in ballo anche società partecipate e le direzioni dei dipartimenti ad interim. A partire dalla segreteria generale guidata da Enzo Emanuele che però ha anche il Bilancio: a Palazzo d'Orleans potrebbe andare Romeo Palmache avrebbe la fiducia di Lombardo e attualmente è alla direzione dell'Ufficio legislativo e legale, mentre Vincenzo Falgares dalla direzione dei Trasporti e Infrastrutture potrebbe andare all'Energia. Sul fronte degli enti e delle società controllate, per l'ex assessore Nino Strano è in arrivo un posto per la guida di Cine Sicilia, con Davide Rampello dato in uscita perché vicino al sottose-

Si vorrebbe dell'ente erano i nomi dei vicini al leader dell'Mpa Tarasone: «Non è rinnovamento»

gretario Miciché. Ieri Lombardo ha poi nominato il nuovo cda del Parco scientifico e tecnologico, blindandolo di fatto con uomini ai vicini: entrano nel consiglio il direttore della Seus Marcano Romano, due imprenditori catanesi, Finocchiaro e Torrisi, e rimangono in sella l'ex presidente Nino Strano e il vice Nino Strano, sorella della anche Patrizia Livrenti, sorella dell'ex commissario della Fiera del Mediterraneo. Il Pd su queste nomine annuncia un'interrogazione all'Ars: «Mi pare che le recenti nomine nel cda di una società per cui è prevista la liquidazione non siano minimamente riconducibili alla volontà di tutti di voltare pagina e puntare sulle competenze», dice Davide Tarasone.

a. fras.



EX ASSESSORE
Nino Strano



CRISI. Rapporto Istat: nell'Isola il Pil è calato del 2,7 per cento. L'agricoltura registra il dato peggiore

In Sicilia crolla la produzione industriale

PALERMO

In Sicilia diminuisce il prodotto interno lordo del 2,7%, mentre crollano produzione industriale e spesa della famiglia. È quanto emerge dai dati Istat sui principali aggregati dei conti economici regionali nel 2009.

Il dato siciliano è in linea rispetto alla media nazionale, che registra il 5% in meno di ric-

chezza prodotta rispetto allo scorso anno. Durante il periodo di recessione, l'isola ha prodotto beni e servizi per un valore di 68,7 miliardi di euro, e tra le regioni meridionali risente meno della crisi insieme alla Calabria, dove il Pil prodotto presenta una diminuzione del 2,3%.

Andando ai settori di attività, il valore aggiunto della pro-

duzione diminuisce del 12%, restando comunque al di sotto della media nazionale pari a -13,2%.

È l'agricoltura a registrare il dato peggiore: segna -4%, più alta della media nazionale (-1%). Nei servizi, invece, si registra una lieve diminuzione (-0,6%) sul 2008, rispetto a una media nazionale che segna -2,6%.

Rispetto al 2008 crescono, invece, redditi da lavoro dipendente del 2,8%, addirittura più della media nazionale, pari a 2,1% e di quella del Mezzogiorno (2,6%). Le famiglie siciliane, infine, consumano meno. La spesa è diminuita, infatti; del 3,1%, circa 49,6 mld di euro, e si colloca sotto la media nazionale, che si ferma a -1,9% rispetto allo scorso anno.

LE STRADE

«Subito la Rg-Ct», ma ci sono intoppi

La nuova «514» poi non sarebbe tra le priorità. In ritardo anche la Ag-Ci

ANDREA IODATO

CATANIA. Niente di nuovo, ovviamente, sul fronte di strade e autostrade. Nel piano per il Sud che il premier espone in Parlamento, la «tracciabilità» dell'impegno di ieri, che viene rinnovato anche per oggi e per domani, parte dalla Salerno-Reggio Calabria, passa per Ragusa-Catania e arriva sino alla Agrigento-Caltanissetta.

Per il premier sono queste le tre grandi opere autostradali da citare quasi a memoria, anche perché sono quelle su cui si sta lavorando o si dovrebbe cominciare presto a farlo. È vero che all'annuncio del completamento della Salerno-Reggio Calabria nel 2013 Paura di Montecitorio scoppia in una risata, perché quella è l'opera infinita, ma, almeno su questo punto, le responsabilità su decenni e decenni di lavori e di ritardi sono da far condividere a tutti i governi che si sono succeduti. Un'accelerazione, in effetti, c'è stata soltanto da un paio di anni, da quando, cioè,

l'Anas non ha preso in mano una situazione cristallizzata ed ha potuto premere sull'acceleratore di lavori che non sono stati, come si era detto all'inizio, di ammodernamento, ma di realizzazione di una nuova autostrada a tutti gli effetti.

Oggi Berlusconi può annunciare che in due anni questi benedetti lavori saranno completati, liberando un imbuto interminabile che ha penalizzato soprattutto il traffico merci da e per la Sicilia, con costi aggiuntivi, ritardi, incidenti, sanzioni e una situazione sempre al limite che è stata gestita senza conseguenze soltanto grazie al lavoro della polizia stradale svolto in questi anni.

Strettamente collegata e strategicamente connessa alla Salerno-Reggio Calabria è l'altra superstrada di cui Silvio Berlusconi ha parlato, la Ragusa-Catania. Qui ci sono, nonostante le rassicurazioni del premier, notizie ancora contrastanti: da un lato, infatti, sembra che sia tutto definito e che entro dicembre si possa addirittura

mettere becco nelle scelte e negli investimenti sui fondi che spettano alla Sicilia, e secondo da quando l'Anas ha revocato alla Regione le concessioni autostradali del Cas, il consorzio regionale pluricommissariato, il governatore ha fatto sapere che non procederà in nessuna opera cofinanziata con l'Anas.

Ma c'è di più, secondo altre fonti tra le opere prioritarie da finanziare la Ragusa-Catania non ci sarebbe al momento. Mistero in più, perché, come detto, sino a qualche mese fa sembrava ci fossero tutti gli 850 milioni di euro, parte dei quali da utilizzare per la bretella che collegherebbe l'aeroporto di Comiso alla nuova superstrada.

Terza opera evocata da Berlusconi la Agrigento-Caltanissetta. Qui lavori partiti per il primo lotto, appaltati quelli per il secondo nel marzo scorso con soldi del Fas, di Anas e Cipe. Con un solo grande problema: i lavori sono cominciati da un anno e viaggiano, si sa già, con 365 giorni di ritardo sul previsto. Un record.



AGENDA 2007. Sbloccati in extremis 16 milioni

Arte contemporanea e beni architettonici, bandi per il recupero

PALERMO

*** L'ultima firma per investire i fondi residui di Agenda 2007. Nell'ultimo giorno da assessore ai Beni culturali, prima di passare all'Economia, Gaetano Armao ha siglato due bandi con cui si concederanno finanziamenti ai privati per recuperare beni architettonici e monumenti di arte contemporanea e per la promozione di questo patrimonio.

Il primo bando mette in palio 12 milioni. È previsto un contributo nella formula del *de minimis* alle piccole e medie imprese e agli enti privati senza fine di lucro per cofinanziare iniziative nel settore dei beni culturali. In particolare, il bando ha previsto di «potenziare le filiere produttive connesse al patrimonio e favorire le dinamiche del turismo». Con questi fondi si potranno «restaurare e conservare opere di arte contemporanea appartenenti a privati o enti pubblici». Questi siti potranno poi essere destinati a luoghi di servizio e produzione culturale. Al bando possono partecipare «i titolari di concessione su beni pubblici di interesse artistico, architettonico, archivistico, bibliografico e archeologico, con particolare riguardo a quelli in stato di degrado o abbandono». Le imprese che possono partecipare sono quelle del



L'assessore Gaetano Armao

settore turistico, culturale e del no profit ma anche le case editrici e le fondazioni. Domande entro dicembre.

Il secondo bando mette in palio 4 milioni e riguarda la catalogazione e la successiva divulgazione del patrimonio di opere d'arte contemporanea presenti in tutto il territorio regionale in musei, gallerie, istituti sia pubblici che privati. Il bando è aperto a privati e onlus ed è l'ultima tranche di uno stanziamento complessivo di 70 milioni in questo settore. Anche in questo caso, domande entro dicembre.

Con queste ultime firme, Armao ha completato l'investimento del 95% dei fondi assegnati all'assessorato ai Beni culturali, per un totale di 280 milioni.

GIA. PI.

Governo alla prova I TEMI DEL DISCORSO

Mezzogiorno. «Entro dicembre il progetto esecutivo del Ponte sullo Stretto»

Lo sviluppo. «Il nucleare resta fondamentale Piano per l'occupazione giovanile»

Fisco familiare e opere al Sud

Tra le priorità economiche dell'intervento anche il federalismo «cerniera del paese»

LA RIFORMA

«Resta fondamentale l'obiettivo del quoziente per le famiglie. Riduzione delle tasse entro la legislatura senza creare deficit»

Carminé Fotina
ROMA

Il quoziente familiare per alleggerire il fisco, il federalismo per migliorare l'efficienza degli enti locali, le infrastrutture per ridurre il divario del Mezzogiorno. I punti programmatici per l'economia illustrati da Berlusconi non smentiscono le attese, pur offrendo degli spunti nuovi sugli interventi in cantiere. Tutti e tre i punti erano inseriti, con un livello di dettaglio diverso, già nel programma elettorale del Pdl del 2008. Riecheggiano ora, nel momento decisivo per la tenuta del governo, con riferimenti inevitabili anche alla crisi e al rigore dei conti pubblici con cui confrontarsi quando si punta a riforme e misure di sviluppo.

Più volte evocato, il quoziente familiare entra come elemento centrale nel passaggio dedicato al fisco. «Per le famiglie, soprattutto per quelle monoreddito delle fasce più deboli della popolazione, resta fondamentale l'obiettivo del quoziente familiare». Dovrà essere, più in generale, una rigorosa analisi costi-benefici, con un occhio attento alle compatibilità del bilancio pubblico, ad accompagnare il varo «entro la legislatura» di norme che consentano «una graduale riduzione della tassazione su famiglie, lavoro, ricerca». Riduzione e semplificazione delle imposte è il doppio obiettivo.

Il riferimento al rigore accompagna almeno in altri due passaggi il discorso di Berlusconi, che tiene a difendere l'operato del governo di fronte alla «crisi economica che non è finita ma ha superato il picco» e a sottolineare il merito-

dice - «di non aver compiuto l'errore di aumentare in deficit la spesa pubblica». Il premier cita, tra i provvedimenti presi in questi anni di crisi, la rete degli ammortizzatori sociali, la riforma delle pensioni, l'abolizione dell'Ici sulla prima casa, poi si sofferma sulla riforma delle riforme: il federalismo fi-

scale. Il primo obiettivo è smentire le teorie più pessimistiche che leggono nel nuovo assetto istituzionale solo un ulteriore indebolimento del Sud. Sarà al contrario un «federalismo rigoroso e solidale - dice Berlusconi -, la cerniera unificante del paese, un vantaggio per tutte le aree dell'Italia, soprattutto per il Mezzogiorno». Una difesa dei principi del federalismo, dove l'unico riferimento concreto va alla cedolare secca sugli affitti, contenuta nel decreto attuativo sul fisco municipale che arriverà in parlamento nelle prossime settimane e che, secondo il premier, aiuterà «gli enti locali a godere di una maggiore autonomia fiscale».

Se il federalismo solidale non svantaggerà il Sud, rilanciarlo secondo Berlusconi dovrà essere una massiccia dose di infrastrutture. «Nei prossimi tre anni - promette - saranno investite le risorse per circa 21 miliardi» di opere approvate dal Cipe. Nell'elenco spiccano il Ponte sullo Stretto - «entro dicembre pronto il progetto esecutivo» - «che prevede l'alta capacità sino a Palermo»; la rete metropolita-

na campana; la statale Ionica 106; l'asse Ragusa-Catania. Si accende invece un piccolo caso sull'annuncio del completamento della Salerno-Reggio Calabria entro il 2013: l'opposizione parla di obiettivo irraggiungibile, il ministro Matteoli precisa che «entro il 2014 sarà pronto il 90% dell'autostrada». La Banca del Sud è in rampa di lancio ma resta da portare a casa, con un accordo non facile con le regioni, la riprogramma-

zione delle risorse europee e Fas. Il fisco di vantaggio, con la riduzione dell'Irap per le nuove imprese, potrà essere realizzato dalle regioni in grado di coprire in autonomia le mancate entrate.

Fin qui i punti programmatici sull'economia. Ma Berlusconi cita anche il nucleare (sul quale si attendono le nomine dell'Agenzia per la sicurezza) poi, nella replica al dibattito, difende il suo interim allo Sviluppo e preannuncia un piano per l'occupazione giovanile con prestito d'onore e crediti di imposta per le imprese che trasformano i contratti a tempo in contratti a tempo indeterminato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I cinque punti programmatici: obiettivi e stato dell'arte

1 FISCO

2 FEDERALISMO

Il discorso di Berlusconi

Sistema più semplice e leggero
Ridurre la pressione fiscale e «disboscare la grande giungla» del sistema. Graduale riduzione della tassazione su famiglia (con quoziente familiare), lavoro, ricerca

Dichiarazione d'intenti
Il premier è restato sui principi: sarà la «cerniera unificante» del paese, non produrrà nuovi costi per lo stato e permetterà al Sud di raggiungere il Nord per «qualità ed efficienza dei servizi pubblici»

Il programma del Pdl



Da lotta all'evasione a taglio Irap
Riduzione evasione fiscale; abolizione Ici prima casa; quoziente familiare; tasse sotto il 40%; detassazione incrementi produttività e tredicesime; Iva per cassa; studi di settore; semplificazioni

La ricetta lombarda
Il programma puntava sulla proposta di legge della regione Lombardia che lasciava alle regioni il gettito Irpef e prevedeva una perequazione non integrale. Ma nella delega si è cambiata la rotta

Che cosa è stato fatto finora

Un mix di interventi
Lotta all'evasione nei paradisi fiscali; abolizione Ici prima casa; detassazione del 10% incentivi produttività; Iva per cassa solo ai "piccoli"; riforma studi di settore; deducibilità ai fini Ires del 10% dell'Irap

Varati solo due decreti attuativi
Due i dlgs approvati definitivamente (federalismo demaniale e Roma capitale). Su fisco municipale e fabbisogni standard di comuni e province si attende il parere del parlamento



Il quadro attuale

Nel 2009 recuperati 9 miliardi
Resta elevata la pressione fiscale in Italia (attorno al 43% in rapporto al Pil). La lotta all'evasione 2009 ha toccato quota 9 miliardi. Dal 2011 cambia la tassazione sugli immobili in affitto con la cedolare secca

L'«albero storto»
La definizione è di Tremonti. Basta un dato: la spesa locale vale 255 miliardi su 799 ma il grado di decentramento fiscale è pari a 0.082 contro 0.432 del Canada. Al federalismo l'onere di raddrizzarlo

3 | SUD

4 | GIUSTIZIA

5 | SICUREZZA

Sprint per il Ponte sullo Stretto
 Infrastrutture approvate dal Cipe: nei prossimi tre anni investimenti per 21 miliardi. Entro dicembre progetto esecutivo del Ponte sullo Stretto. Fisco di vantaggio, lotta alla criminalità



Riequilibrio giustizia-politica
 Più fondi; parità tra accusa e difesa; separazione giudici e pm e due Csm; responsabilità civile giudici; Lodo Alfano bis; ragionevole durata dei processi; smaltire arretrato civile; piano carceri

Leggi antimafia più efficaci
 Dopo l'ok al pacchetto sicurezza, che prevede le norme antimafia «più efficaci al mondo», parte dei fondi derivanti da sequestri e confisci saranno destinate ai ministeri Interni e Giustizia

Aumentare la competitività
 Piano decennale con le Regioni sulle infrastrutture; zone e porti franchi; migliore utilizzo fondi Ue; Banca del Sud; fiscalità di sviluppo; "leggi obiettivo" su turismo, beni culturali, ricerca, risorse idriche etc.

Un menu composito
 Parità tra accusa e difesa; più fondi; nuove carceri; maggiore distinzione delle funzioni di giudice e pm; limitazione delle intercettazioni; responsabilità delle toghe; processi più veloci

Una priorità assoluta
 Aumento progressivo delle risorse; maggiore presenza delle forze di polizia sul territorio; nuovi centri per l'espulsione dei clandestini, stop alle sanatorie; contrasto ai campi nomadi

Banca del Sud in rampo di lancio
 Le zone franche urbane sono state sostituite da "zone a burocrazia zero". Possibile riduzione Irap per le start-up. Monitoraggio dei fondi Fas non spesi o bloccati

Dal processo civile allo «scudo»
 Riforma processo civile con focus su mediazione; Lodo Alfano ordinario; legittimo impedimento; riforma intercettazioni (in III lettura alla Camera); processo breve (in II lettura alla Camera)

Risultati record sugli sbarchi
 Sequestrati alla criminalità organizzata beni per un valore di 16 miliardi, catturati 27 dei 30 latitanti più pericolosi. Ridotti, poi, dell'88% gli sbarchi dei clandestini

Da ultimare il riassetto del Fas
 Si attende la definizione del Piano Mezzogiorno. Il cambio di passo sui fondi Fas e fondi Ue promette maggiore efficienza, ma bisognerà valutare gli equilibri con le Regioni

Il nodo: la durata dei processi
 Il principale problema della giustizia resta l'efficienza e la durata eccessiva dei processi civili che frena la competitività del paese. Da rivedere la mappa dei tribunali; critico il sistema carcere

Lo scoglio delle risorse
 Il Viminale fa i conti con le risorse ridotte dalle ultime finanziarie. Restano rischi di tensioni negli stadi. In ballo norme più dure sui rom, ma le misure potrebbero essere in contrasto con l'Ue

Il Meridione ha bisogno di regole da rispettare e di infrastrutture materiali e immateriali

«Il Sud ha bisogno di regole, di rispetto delle regole e di un'adeguata dotazione di infrastrutture materiali e immateriali. Il piano per il Sud dovrà rispondere parallelamente a queste fondamentali esigenze». Lo ha detto il premier Silvio Berlusconi, nell'ultimo dei cinque punti programmatici illustrati ieri alla Camera. Ultimo «non in ordine di importanza», ha precisato il presidente del Consiglio, «Dal 2002 al 2009, su un valore di opere approvate dal Cipe e già cantierate, pari a circa 68 miliardi di euro, sono stati triplicati gli interventi nel Mezzogiorno - ha proseguito -. Nei prossimi tre anni saranno investite nel Sud risorse per circa 21 miliardi di euro, pari al 40 % degli investimenti complessivi in tutta Italia, raggiungendo nel 2013 alcuni risultati importanti.

Ne cito qualcuno: il completamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria; ci sono lavori in corso per sopperire alla carenza di iniziative che si è verificata durante i cinque anni dei Governi della sinistra; il sostanziale avanzamento di opere quali l'autostrada Telesina, l'asse autostradale Ragusa-Catania, la superstrada ionica 106, il raddoppio della superstrada Agrigento-Caltanissetta, le statali Olbia-Sassari e Carlo Felice, la rete metropolitana campana - ha spiegato Berlusconi -. Entro dicembre sarà pronto il progetto esecutivo del ponte sullo stretto di Messina, che i Governi della sinistra avevano liquidato in cinque minuti di seduta. Noi abbiamo ripreso il progetto, questo progetto è avanzato, è un progetto fondamentale per la Sicilia,

è un progetto che si inserisce nella realizzazione del Corridoio n. 1 Berlino-Palermo, che prevede l'alta capacità ferroviaria sino a Palermo». «Sono iniziati i primi lavori sulla costa calabrese e prossimamente partiranno quelli sulla costa siciliana. Sono anche in corso i lavori dell'asse ferroviario Napoli-Bari, dell'asse ferroviario Battipaglia-Reggio e del nodo ferroviario di Bari - ha aggiunto il Cavaliere -. Nel Mezzogiorno miglioreranno i servizi del trasporto regionale ferroviario e ciò grazie alle risorse assegnate lo scorso anno e a quelle dell'acquisto di nuovi treni, tutti da immettere nel sud Italia. Voglio sottolineare che tutte le nostre strategie di contrasto alla criminalità organizzata vanno considerate come il

primo pilastro del piano per il sud, perchè la liberazione del territorio dalla morsa della criminalità organizzata è il presupposto indispensabile per lo sviluppo del nostro Mezzogiorno. Ricordo, tra i tanti provvedimenti in progetto: la Banca del sud, in collaborazione con le Poste e con il sistema delle cooperative, per il finanziamento delle piccole realtà imprenditoriali; i fondi europei per le aree sottoutilizzate, che saranno concentrati su grandi iniziative strategiche; l'individuazione di zone franche urbane per nuove imprese, come strumento di contrasto alla disoccupazione e infine, come ho già anticipato, il federalismo fiscale, che sarà la riforma che metterà il sud Italia alla pari con il nord, nella qualità e

nell'efficienza dei servizi pubblici, senza più sprechi nei costi a causa di connivenza e infiltrazioni della criminalità nella gestione del denaro pubblico. Oltre alla fiscalità di vantaggio per il Sud, abbiamo avviato serie misure di lotta contro il lavoro irregolare per favorire l'occupazione dei giovani. Le misure poggiano su due pilastri: la semplificazione dei rapporti di lavoro e un maggior controllo sui comportamenti che mettono a rischio l'incolumità dei lavoratori. Nel 2009, gli ispettori Inps hanno controllato 100.591 aziende e nel 79 per cento dei casi sono state riscontrate delle irregolarità. Le verifiche sono proseguite quest'anno con un piano straordinario, concentrato specialmente in Campania, in Calabria, in Puglia e in Sicilia».

IL FISCO

Fiscalità di vantaggio, c'è l'ostacolo Ue

Bruxelles non l'accetterebbe solo per il Sud, ma c'è il precedente delle Azzorre

LILLO MICELI

PALERMO. Tra le misure per favorire lo sviluppo del Mezzogiorno, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, nel suo intervento alla Camera dei deputati, ha indicato la possibilità per le Regioni di azzerare l'Irap, attirando così investimenti. Non si tratta certo di una novità, essendo la norma prevista dalla cosiddetta «manovra d'estate», ovvero la batosta di 45 miliardi di euro in due anni, voluta dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, per mettere il bilancio italiano al riparo da manovre speculative, come è avvenuto in Grecia. Si attende adesso il pronunciamento della Commissione europea che in passato, anche quando era commissario per la Concorrenza l'italiano Mario Monti, ha sempre negato la concessione alla Sicilia la fiscalità di vantaggio per evitare che all'interno di uno stesso Stato vigessero diversi regimi fiscali. Bruxelles, considerata la crisi economica, potrà concedere all'Italia

di applicare il regime di favore fiscale in tutto il territorio nazionale. E non solo per il Sud. Quindi, c'è il rischio che una meccanismo che dovrebbe agevolare il Mezzogiorno finisca per avvantaggiare il Nord.

Proprio così. Infatti, quasi nessuna delle regioni meridionali potrà azzerare o abbattere del tutto l'Irap. Perché l'imposta regionale sulle attività produttive, come l'Irpef, è lo strumento con le quali le Regioni finanziano il riporto dal deficit sanitario. In Sicilia, nel 2007, è stata recepita la legge dello Stato con la quale sono state elevate al massimo le aliquote dell'Irap (5,25%) e dell'Irpef (1,4%). Un vero e proprio salasso per i siciliani che hanno dovuto con le loro tasche contribuire a rimettere a posto i conti della sanità, considerato che il governo nazionale aveva deciso di non ripianare più i debiti delle Regioni che non badavano a spese.

Considerato che quasi tutte le regioni del Sud sono commissariate o in piena fase di riporto dal deficit sanitario, nessuna

di essere potrà né abbassare né abbattere l'Irap. Potranno farlo, invece, le ricche regioni del Nord che non solo non hanno deficit sanitario, ma hanno un gettito tributario tale da potere rinunciare all'Irap.

Dunque, ancora una volta sarà il Settennion, se l'Ue lo concederà, ad avere il maggior vantaggio dal nuovo regime fiscale. Paradossalmente, potrebbe averne un beneficio la Sicilia che tra le regioni meridionali è stata la prima ad essere messa sotto osservazione dai ministeri del Welfare e dell'Economia e che ha, grazie all'impegno dell'assessore Massimo Russo, rimesso ordine nei conti e azzerato il deficit. A partire, dal 2011, in teoria, Irap e Irpef potrebbero cominciare a calare, in Sicilia. Ma si potrà mai azzerare? A parte il fatto che una sola regione non fa primavera, se non è tutto il Sud a rimettere in moto l'economia.

In pratica, il presidente del Consiglio, Berlusconi, ieri, non ha fatto altro che ripetere quanto già deciso nei mesi scorsi. An-

che le «zone franche urbane» non sono una novità: erano già state individuate, avevano ottenuto disco verde dall'Ue, ma poi le previste agevolazioni sono state rimangiate.

Insomma, se lo Stato italiano non chiederà la fiscalità di vantaggio solo per il Sud, non servirà al Meridione. Difficile che l'Ue accetti. Però, uno spiraglio ci sarebbe. La Corte di giustizia europea, qualche tempo fa, ha dichiarato compatibile il regime fiscale di vantaggio per la Regione delle Azzorre, arcipelago del Portogallo nell'Oceano Atlantico, in quanto dotate di autonomia politica. La fiscalità di vantaggio è possibile solo per società che non esercitino determinate attività finanziarie e servizi intragruppo. Però, le agevolazioni non possono essere finanziate con fondi europei, ma con risorse statali. Un precedente che potrebbe fare ben sperare la Sicilia, dotata di ampia autonomia amministrativa grazie allo Statuto speciale, spesso dimenticato.

Fas, Berlusconi li promette ma li gestirà la cassa comune

Il premier ha detto sì a Lombardo, ma ci sarà una regia centrale

ANDREA LODATO

CATANIA. Era, è, e probabilmente, resterà a lungo un tormentone, anche noioso, ma anche la principale fonte di liti, scontri, attriti e divergenze tra il presidente della Regione siciliana, Lombardo, il suo partito e il suo governo da una parte e il presidente del Consiglio, Berlusconi, il ministro del Tesoro, Tremonti, il ministro per i rapporti con le Regioni, Fitto e gran parte della Lega dall'altra. Sono i Fas, i Fondi per le aree sottoutilizzate (già aree disaggiate, per capirci) destinati, appunto, alle regioni dell'Unione Europea che versano in condizioni estremamente precarie.

Quasi cinque miliardi per la Sicilia, quattro miliardi e 323 milioni, di cui si parla da due anni e mezzo, che il governo nazionale avrebbe semplicemente dovuto trasferire alle casse della Regione, che doveva preparare e presentare progettazioni, impegni, piani di spesa tutti quanti finalizzati allo sviluppo del territorio, alla ricerca, alla formazione, alla infrastrutturazione. Il cash, per la verità, ci sarebbe soltanto tra un anno, ma intanto, come dire, uno sa che ce li ha 'sti soldi e li investe e li impegna.

Così ha cominciato a fare la Regione siciliana, ma da quando Berlusconi avrebbe dovuto far trasferire i fondi ad oggi è successo di tutto. Tranne il passaggio di cassa. Per un anno almeno anche al Cipe, dove c'era e c'è sottosegretario Gianfranco Micciché, di quei fondi per le regioni del Sud, non s'è parlato. Diceva qualcuno, malignamente chissà: sono soldi che devono andare, per esempio, alla Puglia, dove governa Vendola (che aveva battuto giusto giusto Fitto alle elezioni), oppure in Sicilia dove, nel frattempo, il Pdl si era già messo a litigare, dividendosi in miccichéiani e lealisti. E i primi dicevano che i secondi erano andati da Berlusconi a raccontare fesserie, cioè che Lombardo voleva usare quei soldi per stabilizzare i precari, pagare i forestali, aggiustare il bilancio copren-

do le spese correnti.

Un lungo anno passato così, poi, nel luglio dello scorso anno dal Cipe lo sta bene: i soldi alle Regioni. Mancava, però, la firma al decreto di Giulio Tremonti. Mai messa, mai arrivata. Perché, in quest'altro frattempo, il ministro Fitto, che ha assunto la responsabilità dei fondi dopo le dimissioni del ministro Scaiola dallo Sviluppo Economico (dai cui dipendono i Fas) ha detto, d'intesa con Tremonti: costituiremo una regia unica per la spesa dei Fas, così evitiamo sperperi, scongiuriamo che qualche regione approfitti dei soldi in tasca per pagare quel che non è giusto pagare.

Vecchia idea bipartisan questa della cabina di regia per i fondi delle aree disaggiate. Anche a Prodi era passata per la testa e aveva fatto infuriare l'allora governatore siciliano, Cuffaro. Stavolta s'infuria Lombardo, che a più riprese chiede a Berlusconi di liberare i soldi. Niente. Allora il governatore riunisce il suo governo e dice: sulla Gazzetta ufficiale la delibera del Cipe è stata pubblicata, dunque i soldi ci sono. Spendiamo.

Non avrebbe, sulla carta, tutti i torti, ma chi dovrebbe firmare, cioè i funzionari della Regione, frenano un po', perché con la Corte dei Conti loro non vorrebbero noie domani, quando, magari, ci saranno altri ai posti di comando e quelli vecchi non risponderanno di atti firmati dai burocrati. E allora? Prima dell'appello di Berlusconi al Parlamento responsabile, quello di ieri, Lombardo incontra il premier: l'Mpa ti vota se ci dai i Fas, dice. E Berlusconi? Pare abbia preso un impegno personale, offrendo garanzie precise. Li avrete. Ieri l'Mpa ha votato per il governo, Berlusconi ha detto la parolina magica nel suo discorso, Fas. Ma che li dia presto ci credono in pochi. I fondi andranno a finire nella cabina di regia, sembra deciso. Tutto sta a vedere chi siederà per il governo siciliano in quella sede. Sta a vedere che toccherà a qualche tecnico del Pdl.

4 miliardi
I FONDI FAS PER LA SICILIA

Sono i fondi per le aree sottoutilizzate che dovrebbero toccare alla Sicilia e che, per la precisione, ammontano a 4 miliardi e 313 milioni di euro. Secondo precedenti accordi, sarebbero dovuti essere stanziati «in avanzamento dei lavori», ma ancora non è arrivato nulla

200 milioni
PER LA RAGUSA-CATANIA

E' la quota dei Fas destinata alla nuova superstrada Ragusa-Catania

340 milioni
PER LA SIRACUSA-GELA

Sono i fondi stanziati dalla Regione con i Fas per il tratto dell'autostrada Siracusa-Gela da Ispica a Modica

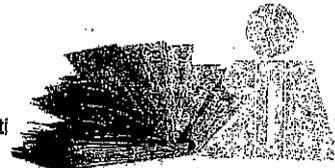
LA SICILIA

GIOVEDÌ 30 SETTEMBRE 2010

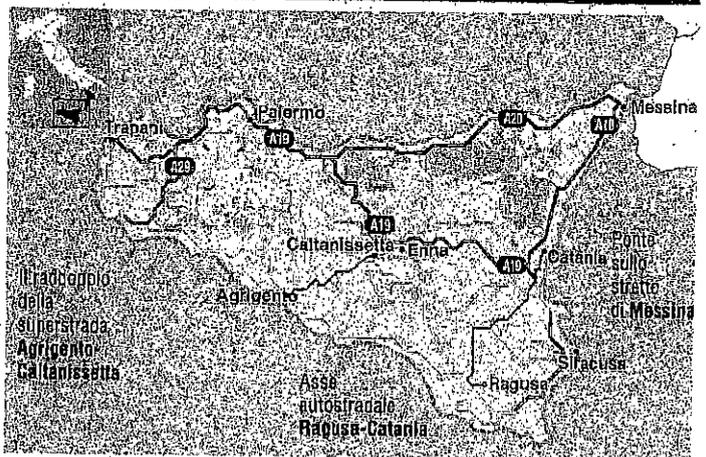
Le promesse del premier alla Sicilia

21 miliardi

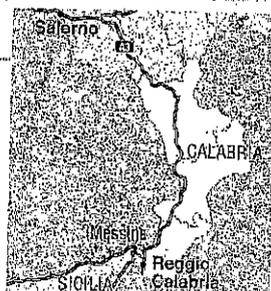
Gli investimenti previsti nei prossimi tre anni per il Mezzogiorno, pari al 40% degli investimenti in tutta Italia



GLI INTERVENTI SUL TERRITORIO



Completamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria



ALTRI INTERVENTI PREVISTI

-  Banca del sud
-  Zone franche urbane
-  Federalismo fiscale
-  Lotta contro il lavoro irregolare

«Un mero elenco, generico su tempi e risorse»

MARIO BARRESI

«Generico e deludente». Usa questi due inequivocabili aggettivi, Carlo Trigilia, per sintetizzare il giudizio sul *new deal* di Berlusconi per il Mezzogiorno. Avevamo intervistato il sociologo (docente all'Università di Firenze e presidente della Fondazione Res) alla vigilia del discorso del premier alla Camera. E adesso abbiamo incrociato l'attesa con il commento, gli impegni auspicati con quelli assunti.

Professore, allora sul Mezzogiorno Berlusconi l'ha convinta?

«Direi di no. Purtroppo, come era prevedibile, il riferimento al Mezzogiorno è rimasto del tutto generico, per non dire deludente. A oltre un anno dal varo del Piano per il Sud, che avrebbe dovuto concretizzarsi in una nuova ed

efficace strategia, il presidente del Consiglio si è limitato a un generico elenco di obiettivi, quasi tutti condivisibili, ma assolutamente generici nell'indicazione di tempi e di risorse».

Cosa l'ha colpita di più nel passaggio sul Sud?

«La mancanza di idee per realizzare interventi efficaci. Colpisce non tanto la carenza di risorse finanziaria, o comunque la mancanza di dati certi su impegni effettivi, quanto invece il fatto che in tutti questi mesi il governo non abbia partorito idee nuove che costituissero una strategia sul Sud. E da qui, proprio da queste carenze, si arriva agli aspetti paradossali evidenziati nel discorso. Uno su tutti: l'annuncio di nuovi treni da destinare al Sud, senza dire una sola parola sull'inesistenza di linee ferroviarie minimamente ade-

quate...».

Eppure ci sono stati riferimenti attesi, come quelli alla fiscalità di vantaggio e alla Banca del Sud. Troppo generici anch'essi?

«Si tratta di due cavalli di battaglia del governo Berlusconi, già ampiamente divulgati nei mesi scorsi. Ma, al di là del fatto che non sono aspetti nuovi, la riforma del federalismo fiscale e la Banca del Sud sono entrambi strumenti largamente insoddisfacenti. Bisognerebbe verificare la concreta realizzazione del federalismo e anche se fosse efficace ed equa per il Mezzogiorno, cosa di cui è lecito dubitare, non tocca i punti cruciali dello sviluppo economico ed occupazionale. La Banca del Sud è comunque un'iniziativa che a certe condizioni potrebbe essere utile ma non decisiva al sostegno dello svilup-

po, basti pensare che il credito cooperativo copre una quota dell'otto per cento».

Il premier ha parlato anche di zone franche urbane e di fiscalità di vantaggio.

«Le zone franche per il momento coprono realtà molto limitate con risorse ancor più limitate. Per non dire che l'efficacia dello strumento resta dubbia, vista la collocazione in quartieri ad alto degrado: si potrà incidere sulla qualità della vita urbana, ma non certo aspettarsi che imprese innovative investano a Scampia o Librino. Il generico riferimento alla fiscalità di vantaggio, inoltre, può forse servire a una qualche apertura nei riguardi di leader politici meridionali, ma anche la sua efficacia è dubbia: da anni al Sud si prova a sostenere lo sviluppo con in-



IL SOCIOLOGO CARLO TRIGILIA

«Alcuni passaggi sono paradossali, come la promessa di più treni al Sud senza parlare di adeguamento delle linee ferroviarie...»

centivi individuali alle imprese con risultati deludenti, anziché investire su beni collettivi per infrastrutture e servizi».

Ma non c'è proprio nulla da salvare nella parte di discorso sul Sud?

«L'impegno sulla lotta alla criminalità è senza dubbio apprezzabile. Anche se bisognerebbe indicare con quali risorse e soprattutto con quali risorse s'intende intervenire, considerando che in molti casi manca la benzina per far uscire le volanti della polizia».

Nessun dubbio residuo, Berlusconi, sul Mezzogiorno, l'ha irrimediabilmente deluso...

«Sì, sono deluso. Ed è una delusione che rischia di essere aggravata dal perdurare dei nodi che gravano sulla tenuta del governo, che difficilmente, purtroppo, permetteranno una traduzione più dettagliata e precisa degli obiettivi. Una traduzione, in fatti concreti che non c'è stata nel corso del lungo anno che s'è ampiamente concluso senza che il Piano per il Sud abbia lasciato

Ponte e Sa-Rc risate in Aula «ma li faremo»

Avremo i treni a 200 all'ora tipo Eurostar non l'alta velocità, ma è meglio di niente

Fanno parte del «pacchetto Sud» per le grandi opere infrastrutturali

TONY ZERMO

Quando Berlusconi ha parlato dello sviluppo del Sud citando l'autostrada Salerno-Reggio Calabria e il Ponte sullo Stretto c'è stato un forte mormorio e risate nell'opposizione a cui ha replicato: «Stiamo soppendo alla carenza di iniziative durante i cinque anni di governo della sinistra, che ha liquidato il Ponte in cinque minuti». Insomma, l'attraversamento stabile dello Stretto resta un elemento di forte contrapposizione. Berlusconi ha aggiunto che il progetto definitivo sarà pronto entro l'anno, così come previsto, e che l'opera è snodo essenziale del «corridoio 1 Berlino-Palermo» voluto e disegnato dall'Unione europea. «Solo così l'alta capacità ferroviaria potrà arrivare in Sicilia».

Per essere chiari la differenza tra alta velocità e alta capacità è che la prima viaggia a 300 all'ora e la seconda a 200. A noi per primi non piace questa seconda soluzione, perché l'alta velocità da Napoli in su è stata realizzata anche con i soldi dei siciliani che quindi ne avrebbero diritto anche loro. Però dobbiamo anche essere pratici. L'alta capacità a 200 all'ora è quella degli Eurostar, che potrà consentire di andare da Catania a Palermo in poco più di un'ora e da Palermo a Messina in poco più di due ore. Una rivoluzione rispetto ai treni lumaca di oggi. E sarebbe grave se non si mettesse subito mano alla progettazione.

L'alta velocità, non ancora in grado di funzionare perfettamente, è stata realizzata dopo 30 anni ed è costata una tale montagna di miliardi che oggi con la crisi in atto non sarebbe possibile replicare per portare al Sud i treni a 300 all'ora.

Tra l'altro la Sicilia non può attendere altri 30 anni, ha bisogno urgente di treni moderni che viaggino ad una media accettabile. Con questo senza rinunciare all'alta velocità, quando i tempi e le finanze ce lo consentiranno.

Che il ponte a campata unica più lungo del mondo sarà un grande fattore di sviluppo non ci sono dubbi perché legherà l'Isola con trasporti veloci che salteranno il tappo dello Stretto, sarà un grande stimolo per il turismo e darà occupazione per 40 mila addetti da qui al 2007, quando l'opera sarà completata. I dubbi, le contestazioni sono solo di natura politica perché Berlusconi fa di questa opera un fiore all'occhiello. Bloccare il Ponte è come sfidare il Cavaliere. Ma è una opposizione sterile, che propone solo il mantenimento dello stato di fatto, e tutti sanno quale sia: treni fermi per due ore agli imbarcaderi, Messina affissata dai camion, l'imbarco di Villa San Giovanni di tale squallore da dare il voltastomaco. Quindi il Ponte è necessario realizzarlo, e lo si farà perché ormai siamo al punto di non ritorno. E quanto alla situazione finanziaria non ci dovrebbero essere problemi nel reperire il 60% dell'investimento globale, poco più di 3 miliardi di euro, in cambio di 30 anni di pedaggi. Le grandi imprese internazionali che fanno parte di Eurolink sono orgogliose di fregiarsi come «costruttori del Ponte più lungo del mondo», un'opera che testimonia anche dell'ingegno e della forza della nostra tecnologia. Che poi sul Ponte passino i treni ad alta capacità e non quelli ad alta capacità, pazienza. Sempre meglio di come viaggiamo adesso.

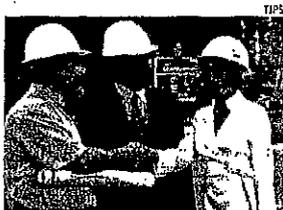
**Il quadro. Via libera del Senato
Il testo torna all'esame della Camera**

**Gli allontanamenti. Cinque anni
per impugnare le decisioni «a voce»**

Ddl lavoro all'ultimo giro

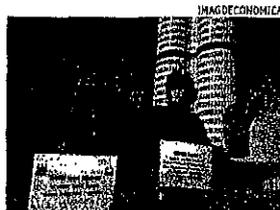
Arbitrato per tutte le liti con esclusione del licenziamento

Le principali misure



Arbitrato in via preventiva

Il lavoratore decide se ricorrere all'arbitrato preventivamente (non quando la controversia di lavoro è già insorta). Il ricorso all'arbitrato non può avvenire prima della conclusione del periodo di prova (se previsto, o prima di 30 giorni dalla stipula del contratto)



Regole sui licenziamenti

Nei casi di licenziamento non valido, questo dovrà essere impugnato entro 60 giorni dalla ricezione della sua comunicazione in forma scritta. Non si può ricorrere all'arbitrato per controversie relative al licenziamento



Vittime dell'amianto

Il Ddl lavoro prevede a decorrere dal 2012 lo stanziamento di cinque milioni di euro l'anno per le vittime dell'amianto nei navigli di Stato. Nessun illecito penale sarà previsto per i comandanti delle navi

LA GARANZIA.

La firma della clausola compromissoria sarà volontaria e potrà avvenire solo alla fine del periodo di prova

Davide Colombo
ROMA

Il Senato ha approvato ieri in sesta lettura il Ddl lavoro, provvedimento omnibus composto da una cinquantina di articoli e oltre 140 commi che, dopo due anni di navigazione parlamentare e una richiesta di riesame da parte del capo dello stato, s'avvia ora alla settima lettura della Camera. Il via libera dell'aula di palazzo Madama è arrivato con 147 sì, 104 no e due astenuti.

Tre le modifiche introdotte al testo che era stato già ritoccato prima dell'estate a Montecitorio per rispondere alle preoccupazioni sollevate dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Riguardano l'arbitrato, le norme per l'impugnazione dei licenziamenti e i risarcimenti ai lavoratori imbarcati sui navigli di stato deceduti o che hanno contratto malattie per essere entrati in contatto con l'amianto.

Sull'arbitrato la correzione introdotta dal relatore Maurizio

Castro (Pdl) perfeziona il dispositivo licenziato a Montecitorio: si garantisce che la scelta del lavoratore di tentare la composizione davanti a un arbitro invece che dal giudice varrà per tutte le liti «nascenti dal rapporto di lavoro». Nessuna scelta volta per volta, come prevedeva l'emendamento di Cesare Damiano (Pd). Come era già previsto nel testo della Camera la firma della clausola compromissoria sull'arbitrato sarà volontaria e potrà avvenire solo al termine del periodo di prova. Dalle controversie resta escluso il licenziamento, per opporsi al quale resta il giudice, mentre nel caso dell'arbitrato per equità si dovrà tener conto, oltre che dei principi generali dell'ordinamento, anche dei principi regolatori della materia derivanti anche da obblighi comunitari.

Sui licenziamenti orali (quindi inefficaci) i termini di impugnazione restano quelli attuali, ossia cinque anni, mentre per i cosiddetti licenziamenti invalidi (per esempio senza giusta causa) i termini di impugnazione sono di 60 giorni, e di 270 quelli per la presentazione del ricorso. Infine, per le vittime dell'amianto sui navigli di Stato è stato approvato un emendamento di Filippo Saltamartini

(Pdl) che prevede lo stanziamento di cinque milioni annui a decorrere dal 2012 a questi lavoratori equiparati alle «vittime del dovere» con una clausola che elimina l'eventuale illecito penale che colpiva i comandanti delle navi facendo salvi i risarcimenti per i processi in corso (sono 87 casi).

Le reazioni sindacali a questo ennesimo passaggio parlamentare dell'ormai ex «collegato lavoro alla finanziaria 2009» sono

la fotografia di quelle registrate diversi mesi fa. Per il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, nonostante le correzioni l'arbitrato resta «nei fatti molto vincolante perché ai lavoratori non si lascia libertà di scegliere». In sintesi, sarebbero stati ignorati i rilievi del capo dello stato. Mentre secondo il segretario confederale della Cisl Giorgio Santini le osservazioni del Colle sono state tutte recepite in pieno e ora, dopo il via libera definitivo della Camera, toccherà alle parti sociali «promuovere in tempi brevi l'accordo interconfederale fra le associazioni sindacali e imprenditoriali per definire al meglio le materie su cui potrà intervenire l'arbitrato e con quali modalità applicative».

Una volta approvato in via definitiva alla Camera, il ministro

del Lavoro incassa diverse deleghe. La prima in termini di durata (tre mesi) prevede l'adozione di nuovi termini per il pensionamento anticipato dei lavoratori esposti ad attività usuranti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRA APPRENDISTATO E SCUOLA DELL'OBBLIGO

- Sarà possibile assolvere l'ultimo anno di obbligo scolastico, quindi dai 15 anni, anche con un contratto di apprendistato

DELEGA PER USURANTI

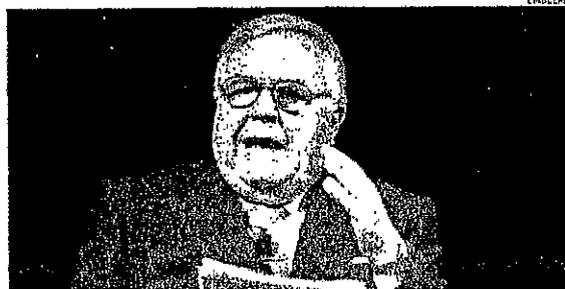
- Il governo è delegato ad adottare, entro tre mesi dall'entrata in vigore del Ddl (che adesso passa in settima lettura alla Camera), uno o più decreti legislativi di riassetto normativo, al fine di concedere ai lavoratori dipendenti impegnati in lavori usuranti e che hanno maturato i requisiti per l'accesso alla pensione a partire dal 1° gennaio 2008 la possibilità di conseguire, su domanda, il diritto al pensionamento anticipato (resta il requisito minimo dei 57 anni con almeno 35 anni di contributi)

AMMORTIZZATORI SOCIALI

- Dopo 24 mesi dall'entrata in vigore della legge, il governo esercita le deleghe sulla riforma degli ammortizzatori sociali. L'obiettivo è il riordino degli obiettivi di sostegno al reddito

INTERVISTA | Pier Luigi Ceccardi

«È la svolta nel rapporto con i sindacati»



Le imprese. Il presidente di Federmeccanica, Pier Luigi Ceccardi

«Il testo è per tutti e non si parla di auto. Sui singoli comparti ci sarà una commissione»

«La Fiom è stata invitata ma preferisce non venire, rilanciamo l'invito a partecipare al tavolo»

Nicoletta Picchio
ROMA

«Abbiamo messo la firma su un documento importante, che segna una svolta nelle relazioni industriali». Pierluigi Ceccardi, presidente di Federmeccanica, commenta così l'incontro con i sindacati di categoria, Fiom esclusa, dove è stato firmato l'accordo sulle "intese modificative" al contratto nazionale.

Si rendono concretamente attuabili quelle deroghe, già previste dalla riforma dei contratti del 2009?

L'accordo interconfederale demandava alle categorie il recepimento della possibilità di modificare i contratti nazionali in caso di crisi, di nuove iniziative o maggiori investimenti, a favore dell'occupazione. Per i metalmeccanici l'abbiamo appena firmato, lavorando con molto impegno. E di questo devo ringraziare molto i sindacati che hanno reso possibile l'intesa.

Serve ad impedire che si ripetano le tensioni come è accaduto nel caso Fiat di Pomi-

gliano?

Si creano le certezze giuridiche perché accordi come quello della Fiat a Pomigliano siano possibili e applicabili in azienda. Ma ci tengo a sottolineare che quest'intesa riguarda tutte le 12 mila aziende che sono associate a Federmeccanica. E cioè vale per ogni azienda che ne dovesse aver bisogno, nel caso sussistano quelle condizioni specifiche indicate nell'articolo 4bis del contratto nazionale firmato ieri. Nel mondo imprenditoriale si avverte fortemente la necessità di essere più flessibili e più competitivi.

Si andrà avanti con regole specifiche nell'auto, come avete deciso nel direttivo dei primi di settembre?

L'accordo di ieri è per tutti e non si parla di auto. Un tavolo per l'auto risponde ad un'altra esigenza del contratto: si parla della definizione di una commissione per individuare discipline specifiche per comparti che abbiano caratteristiche organizzative omogenee, come era accaduto per la siderurgia.

Abbiamo proposto ai sindacati il 5 ottobre, ma sono impegnati. Dobbiamo verificare la loro disponibilità su un'altra data. Credo che per le aziende del mondo auto ci sia bisogno di soddisfare anche altre esigenze non affrontate nel testo firmato.

La Fiom ha bocciato l'intesa come antidemocratica, anche per il leader della Cgil, Gu-

glielmo Epifani, è una scelta sbagliata che porterà a non avere più un contratto nazionale degno di questo nome: si continuerà ad andare avanti

separatamente?

La Fiom è stata invitata più volte, ma preferisce non venire. Rilancio l'invito a partecipare e a sedersi al tavolo per discutere di imprese e lavoro. L'accordo appena fatto non lede principi e diritti. E non è neanche vero che non ci sarà più un contratto nazionale degno di questo nome: con l'intesa ci sarà solo la possibilità di dare risposte particolari ad esigenze di determinati settori.

Lo scorso fine settimana al convegno di Confindustria a Genova è andato in scena il dissenso con la Cgil: apertura delle imprese con un tagliando all'accordo del 2009, Epifani convinto che gli accordi approvati a maggioranza vadano rispettati e disponibile a soluzioni innovative sulla contrattazione. Le reazioni all'intesa sono uno stop?

L'apertura di Genova da parte della Cgil è stata importante, così come la mossa di Genodis sulla contrattazione. Mi auguro che alle parole di Epifani possano seguire fatti concreti.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA



Fiat Melfi: bocciato ricorso Fiom - Sì del Senato al ddl lavoro

Accordo sulle deroghe al contratto dei meccanici

ROMA Federmeccanica, Assisistal, Fim-Cisl e Uilm hanno raggiunto ieri un'intesa per modificare il contratto dei metalmeccanici del 2009. Il testo che richiama i contenuti dell'accordo interconfederale del 15 aprile 2009 rappresenta una cornice di regole che potrà essere applicata dalle 12 mila aziende mec-

caniche a livello locale e introduce il meccanismo delle deroghe. Per il presidente di Federmeccanica, Pierluigi Ceccardi, si tratta di un'intesa che sancisce una svolta nelle relazioni industriali. Sempre ieri il giudice del lavoro di Melfi si è pronunciato sul ricorso presentato dalla Fiom a proposito del-

la sentenza che avevano reintegrato tre operai licenziati dalla Fiat. Il ricorso è stato giudicato inammissibile; restano invece aperte le due inchieste penali. Intanto il Senato ha dato approvato il collegato lavoro che ora torna alla Camera.

Servizi > pagine 7 e 8
Commento > pagina 20

L'attuazione. Due casi: per favorire la crescita e per contenere le crisi aziendali

Le procedure. Sui patti locali prevista una verifica nazionale entro 20 giorni

Meccanici, accordo sulle deroghe

Raggiunta l'intesa tra Federmeccanica, Fim e Uilm per definire le nuove regole

L'APPLICAZIONE

La soluzione non potrà essere adottata con il salario e con tutti quei diritti individuali fissati dalla legge come inderogabili

Giorgio Pogliotti
ROMA

ROMA Le aziende metalmeccaniche potranno siglare intese locali con deroghe al contratto nazionale dei metalmeccanici del 2009 secondo i principi dell'accordo quadro raggiunto ieri tra Federmeccanica, Fim-Cisl e Uilm che ha l'effetto di sbloccare il piano Fabbrica Italia della Fiat.

La firma tra le parti è arrivata con un mese di anticipo rispetto alla scadenza di fine ottobre fissata dall'ad della Fiat, Sergio Marchionne, che a fine luglio aveva sottolineato la priorità di garantire a livello normativo la piena esigibilità dell'intesa separata su Pomigliano D'Arco per mettere al riparo l'investimento da possibili ricorsi minacciati dalla Fiom, dicendosi in caso contrario pronto alla disdetta del contratto. L'accordo fornisce una copertura giuridica alle deroghe contrattuali pre-

viste per Pomigliano (in primis sullo straordinario comandato), anche se ha una valenza più ampia essendo applicabile per tutto il settore.

Nel merito, è stato introdotto l'articolo 4-bis sulle "intese modificative" al contratto dei metalmeccanici, che richiama i contenuti dell'accordo interconfederale del 15 aprile 2009 fornendo alle imprese metalmeccaniche una cornice di regole da applicare localmente: il ricorso alle deroghe è previsto per investimenti che favoriscono lo sviluppo occupazionale (come a Pomigliano D'Arco) o per crisi aziendali. Con alcuni limiti: le deroghe non potranno riguardare i minimi tabellari, gli aumenti periodici di anzianità, l'elemento perequativo (per i lavoratori delle imprese in cui non si fa contrattazione aziendale), nonché i diritti individuali derivanti da norme inderogabili di legge. Sul piano procedu-

rale, le intese definite a livello aziendale con l'assistenza delle associazioni industriali e le strutture territoriali del sindacato, devono essere validate a livello nazionale dai sindacati e dalle aziende che hanno stipulato il contratto nazionale entro

20 giorni. Dopo questa scadenza scatta il silenzio-assenso.

Federmeccanica, Fim e Uilm si incontreranno l'11 per la stesura del contratto con le modifiche apportate ieri e il 13 ottobre per discutere della conciliazione e dell'arbitrato, due istituti che servono per garantire il rispetto delle intese. Soddisfazione da parte di Federmeccanica che insiste nel chiedere ai sindacati l'apertura di un tavolo ad hoc sul comparto auto. «È previsto dal contratto - spiega il direttore generale di Federmeccanica, Roberto Santarelli -, del resto abbiamo già norme specifiche per la siderurgia e ne abbiamo bisogno anche per l'auto. Se ci sono esigenze diverse dobbiamo dare risposte». Ma alla richiesta di un incontro per il 5 ottobre Fim e Uilm per ora hanno risposto "no", convinte dell'infutilità di un tavolo specifico per il comparto auto. Peraltro il 5 ottobre Fiat convocherà Fiom, Fim e Uilm per un confronto su Fabbrica Italia.

Tra le reazioni, per il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, l'accordo «appare funzionale ad attrarre e sostenere investimenti e occupazione come nel caso di Pomigliano e nei

molto altri che potrebbero essere incoraggiati». Critico il leader della Cgil, Guglielmo Epifani: «È una scelta sbagliata che porterà inevitabilmente ad una cancellazione di un contratto nazionale di settore degno di questo nome». La Fiom, assente dal tavolo (non ha firmato il contratto del 2009), parla di «strappo democratico».

Di tutt'altro avviso Giuseppe Farina (Fim): «L'intesa rafforza il contratto e dà maggiori possibilità alla contrattazione aziendale di difendere e di far crescere l'occupazione». Anche per Rocco Palombella (Uilm) «si avrà un controllo nazionale su tutte le deroghe», mentre «finora non conoscevo i contenuti delle modifiche al contratto concordate localmente, specie nelle aziende in cui manca il sindacato». Per Antonio D'Anolfo (Uilm) l'intesa «serve prima di tutto a garantire posti di lavoro a tante fabbriche in crisi». Sul fronte politico, Cesare Damia-



no (Pd) si dice «preoccupato» per l'intesa che «non va nella direzione di soluzioni contrattuali condivise e unitarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INTESI CHIAVE

● **Campo d'applicazione**

■ Le "intese modificative" sono previste per investimenti che favoriscono lo sviluppo occupazionale o per crisi aziendali.

● **Limiti**

■ Non possono riguardare i minimi tabellari, gli aumenti periodici di anzianità, i diritti individuali inderogabili.

● **Procedure**

■ Le Intese definite in azienda con le associazioni industriali e il sindacato, saranno validate a livello nazionale entro 20 giorni, dopo scatta il silenzio-assenso.

DURANTE UNA MISSIONE. Iniziativa di **Confindustria** e Banca Nuova

Imprese siciliane siglano accordi in Tunisia: presto al via nuove attività

PALERMO

●●● Nuovi accordi commerciali e nuove frontiere di esportazioni per gli imprenditori siciliani. Nell'ambito del protocollo tra Banca Nuova e la BIAT, prima banca tunisina, si è appena conclusa una missione imprenditoriale in collaborazione con **Confindustria** Caltanissetta, **Confindustria** Agrigento e **Confindustria** Palermo. Una delegazione di 48 imprenditori in rappresentanza di 39 imprese siciliane hanno incontrato a Soussse e a Tunisi oltre 200 imprese tunisine.

All'organizzazione ha partecipato la Camera di Commercio du «Centre» una delle più importanti della Tunisia. Per il presidente Nejib Mellouli è strategica la partnership tra

imprenditoria tunisina e siciliana vicina non soltanto geograficamente ma anche per cultura e tradizioni.

Riflettori accesi sulla zona industriale di Enfidha dove diversi imprenditori stanno avviando attività produttive. Secondo il Direttore Generale della Biat Slaheddinne Ladjimi questo partenariato tra banche sta dando i primi frutti a favore delle imprese che investono in Tunisia. E il presidente di Banca Nuova, Marino Breganze, conferma che «in questi ultimi due anni sono state oltre 250 le imprese siciliane e calabresi accompagnate in Tunisia, molte hanno avviato attività produttive in questo Paese con grande soddisfazione». Per il presidente di **Confindu**

stria Palermo, Alessandro Albanese: «L'internazionalizzazione è diventata ormai una strada obbligata per il rilancio e il successo delle nostre imprese». Prosegue il presidente di **Confindustria** Caltanissetta, Antonello Montante: «L'economia siciliana ha tre strade da intraprendere. La prima: sburocrazizzare. La seconda: puntare al massimo su ricerca e innovazione. Infine: esportare e chiudere accordi commerciali col Nord Africa, rispetto a cui siamo in una posizione logistica privilegiata. Il modello vincente si basa su banche che funzionano, imprenditori seri, e istituzioni che ci accompagnino in questo percorso».

Agli incontri ha partecipato il Console della Tunisia a Palermo Ben Mansour che ha promosso il suo Paese in prima persona. Determinanti infine il contributo di Silvana Parisi e Giuseppe Milazzo di Banca Nuova e la collaborazione con SIMEST e SACE.



Posti in vendita, scatta l'indagine

Scoppia il caso dei Pip. Una donna: "Mi hanno chiesto 20 mila euro"

L'UTILIZZO dei 3.200 ex Pip pagati dalla Regione, al momento per non fare nulla, finisce nell'occhio del ciclone, con interrogazioni parlamentari che denunciano la compravendita di posti di lavoro e un'indagine della Digos su un caso specifico, quello di una disoccupata alla quale è stato chiesto di versare 20 mila euro per entrare nel bacino dei precari e ottenere così il contratto pagato dalla Regione a 800 euro al mese.

denaro che vanno dai 5 ai 10 mila euro», dice Apprendi. La Finanziaria regionale prevede che il bacino venga gestito da una società controllata. Sviluppo Sicilia, e che l'assessorato al Lavoro curi invece la pubblicazione di un bando aperto agli enti per acquistare le richieste di utilizzo dei Pip. Peccato però che i funzionari regionali abbiano poi scoperto come questo meccanismo avrebbe messo a rischio la Regione per-

ché, trattandosi di rapporto tra enti pubblici, i precari avrebbero avuto automaticamente diritto a un'assunzione definitiva. Così si è deciso di creare una onlus, la Trinacria, dove far scrivere i Pip per far firmare i contratti di lavoro (oggi ancora sono pagati senza alcun incarico). Su Facebook un consigliere comunale dell'Mps, Mimmo Russo, ha pubblicato un avviso dove mette a disposizione la sua segreteria per raccogliere le

adesioni. «Cosa c'entra una segreteria politica per raccogliere adesioni per una società comunale pagata dalla Regione?», si chiedono Apprendi e il deputato del Pdl Salvino Caputo che vuole «la costituzione di una commissione d'indagine». Dalla Regione assicurano che per iscriversi alla Trinacria occorre essere Pip e quindi non si può allargare il bacino truffando». Davide Faraone del Pd però ha chiesto che gli

elenchi dei Pip vengano resi pubblici, mentre si annunciano assunzioni per trovare 240 tutor ai Pip stessi.

In tanto la Digos sta indagando su un caso concreto, come svelato dal sito livesicilia.it, che riguarda una disoccupata, Piera, alla quale sarebbero stati chiesti 20 mila euro per poter essere iscritta alla onlus Trinacria. *a. fras.*

I precari sono passati alla Regione. Una onlus dovrà gestire la loro collocazione

A denunciare per primo la compravendita di posti di lavoro nei quartieri della periferia palermitana è stato il deputato del Pd, Pino Apprendi, che ha chiesto al governatore Lombardo di puntare i riflettori su una onlus, la Trinacria, incaricata di gestire il bacino dei 3.200 precari: «Non capisco cosa c'entri una onlus, se i Pip devono essere gestiti dalla Regione e dai suoi uffici, il rischio è quello di creare nuovo caporalato, nella mia sede elettorale sono venute delle persone che mi hanno detto chiaramente che è stato offerto loro di acquistare un posto nel bacino pagando somme in

la Repubblica

GIOVEDÌ 30 SETTEMBRE 2010

14

FERMENTO NEI PALAZZI DELLA POLITICA IN PROVINCIA CACCIA ALLA MAGGIORANZA

Stancanelli punge Castiglione «Appoggia Bianco? Ridicolo»

GIUSEPPE BONACCORSI

Tensione e confusione attraversano in questi giorni i palazzi della politica etnea. Le ultime novità in campo regionale non potevano certo passare inosservate in ambito locale dove presto potrebbero verificarsi novità negli assetti di maggioranza e di opposizione. Eccetto poche eccezioni oggi non c'è partito che non sia attraversato da correnti e spaccature anche se in campo locale le alleanze talvolta possono essere trasversali su temi che interessano il territorio. Il «palazzo» dove più forte sembrano evidenziarsi le contrapposizioni è la Provincia, la notizia, pur se non confermata, che il presidente Giuseppe Castiglione sarebbe in procinto di mettere alla porta i due assessori Mpa per rispondere al presidente Lombardo che si è alleato col Pdl ha contribuito ad alimentare le «voci» su rimpasti e nuove maggioranze, già forse la prossima settimana. Se come sembra Castiglione dovesse sostituire in Giunta gli autonomisti Massimo Pesce e Orazio Pellegrino, si porrebbe il problema di trovare una nuova maggioranza in Consiglio, visto che non potrebbe più contare sull'Mpa. Da qualche giorno in Consiglio sarebbe cominciata la conta per la nuova maggioranza. Il Pdl oggi può contare su 16 consiglieri grazie all'arrivo di Barbagallo dall'Mpa. Per raggiungere la maggioranza Castiglione dovrebbe assicurarsi altri 7 voti. Tre sicuri sono quelli del gruppo «Con Musumeci», col quale in campo nazionale il Pdl ha consolidato l'alleanza a Taormina, presente anche Berlusconi. Altri due voti dovrebbero essere assicurati da consiglieri vicini a ex deputati Udc che ora fan-

CONSIGLIO PROVINCIALE

SI AL PAGAMENTO DEL DEBITO PER STAZIONI DISMESSE

Il Consiglio provinciale ha fissato le prossime sedute di Consiglio. Si terranno il 4, l'11 e il 18 ottobre. All'800 numerose interpellanze e interrogazioni come quella per la lotta all'andaloismo, per interventi al casello di San Gregorio. Intanto nell'ultima seduta di Consiglio, l'assemblea ha votato il pagamento del debito fuori bilancio contratto dalla Provincia nei confronti della Federservizi, gruppo FS che riguarda il contratto d'affitto stipulato una decina di anni fa per la locazione di stazioni ferroviarie dismesse allo scopo di realizzare siti turistici che non hanno mai aperto. La Provincia ha già pagato alla Federservizi qualcosa come 200 mila euro. A votare contrariamente il consigliere Tomarchio del Pdl.

no capo a Romano e Cuffaro alleati Pdl. E i due nomi che si fanno sarebbero quelli dei consiglieri Sangiorgi, legato al dep. reg. Fausto Fagone e Nello Cuiti che fa capo al vicepresidente della Provincia, Nello Catalano, a sua volta vicino a Cuffaro. Gli altri Udc non si sa come si comporteranno. Di voti, però, ne mancherebbero ancora due. Un voto che manca potrebbe arrivare addirittura dalle opposizioni anche se va detto che negli enti locali il presidente potrebbe continuare ad amministrare senza avere la maggioranza, come è accaduto a Musumeci che amministrò per anni pur avendo contro parte del Consiglio. Tra l'altro, fanno notare nel Pdl, visto che le sedute in seconda convocazione possono essere tenute con un qua-

rum di 15 consiglieri il problema non si pone.

Ma Castiglione, per una questione di consistenza politica (è coordinatore Pdl e presidente Upl) mal si «sposerebbe» con un Consiglio che gli volta le spalle. E qui potrebbe entrare in gioco la spaccatura del Pd, dopo la scelta del vertice regionale di appoggiare la Giunta Lombardo. In ambienti provinciali non è un mistero che tra il presidente della Provincia e il senatore del Pd Enzo Bianco, contrario all'alleanza tra Pd e Lombardo, intercorrano buoni rapporti che risalgono sin da prima delle dimissioni dell'ex assessore provinciale Daniele Capuana. Si dice nei corridoi del palazzo che allora Castiglione e Bianco si sarebbero sentiti proprio sul futuro di Capuana che poi una volta dimessosi ha fondato il proprio movimento «Scelta Giovane». Secondo alcuni del Pd l'asse Bianco-Capuana potrebbe dar vita in futuro a un nuovo fronte col quale il senatore, defuso da alcuni dei suoi, potrebbe tentare nuovamente la scalata alla poltrona di palazzo degli Elefanti appoggiato da Castiglione e secondo molti commentatori vincere senza rivali visto il serbatoio di voti che ha dimostrato di possedere.

Secondo questa logica Bianco, nonostante le dichiarazioni contrarie a qualsiasi alleanza, potrebbe un domani garantire a sua volta il voto di alcuni suoi referenti in Consiglio provinciale a Castiglione consentendogli di mettere alla porta il Mpa e di fatto rispondendo con la stessa «arma» al suo acerrimo rivale Raffaele Lombardo. Forse è fantapolitica, ma se fosse vero sia alla Regione che alla Provincia potrebbero essere esponenti del Pd a dar vita a nuove maggioranze. Attualmente i consiglieri Pd sono così schierati: Galletta e Valentini sono vicini al sen. Bianco. Un domani voteranno gli atti di Castiglione? Per Galletta «In questa legislatura l'ipotesi è improponibile. Siamo contro Castiglione e all'opposizione resteremo. Chi afferma il contrario dice cose non vere». Galletta, però, aggiunge che un domani, nella nuova legislatura, nulla toglie che una parte del Pd possa stare con Castiglione se il programma sarà condiviso. Il capogruppo Giuseppe Furnari è invece vicino al deputato Burton, mentre il vicepresidente del Consiglio Antonio Rizzo è seguirà la linea del partito. Salvo Patané è invece indeciso sul futuro. «Il Pd sta vivendo un momento difficile, non è escluso che diventi indipendente». Da «voci» si sostiene che una parte del Pd potrebbe già da adesso votare alcuni atti di Castiglione se questi saranno ritenuti favorevoli al territorio amministrato, come alcuni interventi per gli artigiani.

Infine la grande confusione politica rischia di «raffreddare» anche i rapporti tra Castiglione e il sindaco Raffaele Stancanelli al quale non è andata giù l'ipotesi che il coordinatore Pdl possa un domani appoggiare il sen. Bianco qualora si candidi a sindaco: «Io non credo affatto che il presidente Castiglione abbia detto una cosa simile perché se avesse realmente pensato di appoggiare un avversario politico dovrebbe essere messa in dubbio la sua figura di coordinatore regionale Pdl, visto che io sono ancora il sindaco di Catania, appartengo al suo partito e non ho intenzione di dimettermi. Quindi sarebbe davvero una cosa ridicola».

IL FORUM DELL'ACQUA PUBBLICA

«La Provincia rispetti la sentenza Cga sulla Sie»

Sie svolta ieri la conferenza stampa del forum catanese per l'acqua pubblica sul tema: «No alla privatizzazione dell'acqua: lo scandalo della Sie». L'iniziativa è stata introdotta da Marcello Falla, del forum catanese per l'acqua pubblica, che ha denunciato le irregolarità delle procedure utilizzate per la privatizzazione dell'acqua. Il forum si batte contro la privatizzazione dell'acqua perché ciò ha comportato ovunque un aumento delle tariffe, la più completa assenza di investimenti e la dispersione idrica che è il mancato rispetto delle norme

invece vigenti in particolare, ha detto Falla, nella Provincia, l'affidamento del servizio ad una società per azioni mista è avvenuto in violazione delle normative comunitarie in vigore. Con sentenza n. 589 del 27/10/2006 il Cga ha annullato il provvedimento del consiglio provinciale e dell'ATO Idrico Catania 2. In virtù di quanto deciso dal Cga è stata così annullata la delibera del consiglio provinciale con la quale si è costituita la società mista Sie e la delibera con la quale l'ATO Idrico Catania 2 ha affidato la gestione del servizio idrico alla stessa società.

Adesso, a distanza di 4 anni dalla

sentenza il forum catanese per l'acqua pubblica ha inviato una lettera di denuncia al presidente della Provincia, al presidente dell'ATO Idrico Catania 2, al prefetto di Catania e per conoscenza alla Procura perché sia revocato l'affidamento del servizio alla Sie e sia nella nostra provincia ripristinata la gestione pubblica dell'acqua.

Sono quindi intervenuti Valerio Marletta e Antonio Tomarelli, consiglieri provinciali del gruppo comunista che hanno ricordato le iniziative promosse in questi anni per sollecitare il presidente della Provincia ad adeguarsi alla sentenza Cga.

SINDACATI PERPLESSI SUI PIANI INDUSTRIALI

St, qualche ombra sul futuro del sito produttivo catanese 3Sun, si parte (bene) nel 2011

Piace il fotovoltaico, preoccupa la sorte della microelettronica a Catania. I tanto attesi piani industriali di St Microelectronics e di 3Sun sono stati «svelati» ieri nell'incontro che si è svolto al ministero Sviluppo economico fra le aziende e i sindacati dei lavoratori per la rimodulazione del contratto di programma relativo alle aziende. I Piani sono stati illustrati dai rappresentanti aziendali alla presenza del dott. Castano in rappresentanza del ministro. All'incontro, come ai precedenti, erano state invitate le regioni Sicilia e Lom-

bardia in quanto com-
partecipi del contratto
di programma, ma
nessuno ha rappre-
sentato l'isola.

«Grave è l'assenza al tavolo della Regione Sicilia - dice Stefano Materia, segretario della Fiom catanese - che a fronte delle concessioni e dei finanziamenti pubblici, avrebbe potuto e dovuto contrastare un piano industriale che contiene gravi squilibri tra i siti italiani. A conferma delle nostre preoccupazioni lo stesso piano industriale prevede a fronte di un aumento di produzione in Italia di circa 4500 fette a settimana, una riduzione di fette prodotte a settimana a Catania di circa 3000. Più in generale, abbiamo contestato che, a fronte di una fase positiva dichiarata da parte dell'azienda, mentre in altri siti le produzioni e il personale St aumentano in maniera significativa, nella fabbrica catanese la produzione calerà nei prossimi tre anni dalle attuali 15.800 fette prodotte a settimana a 12000 fette settimanale con la possibilità di espandersi fino a 13.000 con un numero di addetti in esubero, pur non dandone i dettagli numerici.

«Gli investimenti annunciati - accusa la Fiom - sono insufficienti per garantire a Catania quel livello di competitività appropriato alla prospettiva di lunga durata. L'azienda ha anche spiegato che una fabbrica può essere definita competitiva se produce almeno 15.000 fette a settimana. Con i volumi di produzione indicati per Catania fra un paio di anni il potrebbe esserci il rischio che venga messo in discussione l'intero sito. Infine - conclude - abbiamo contestato l'applicazione parziale dell'accordo sui 21 turni che prevedeva l'assunzione di 150 unità utilizzando i precari che da molti anni lavorano in estate (summer job)».

Soddisfatto per 3Sun, per la riconversione del Modulo M6 e per la prospettiva di nuovi posti di lavoro. Ma anche perplesso per la riduzione di produzione che si profila alla Stm. E' la posizione di Matteo Spampinato, segretario provinciale della Uilm «Per 3Sun - spiega Spampinato - siamo di fronte alla certezza di un avvio di attività per la fine 2011 che consentirà in un paio di anni l'impiego di 300 lavoratori. Di questi, solo una parte sarà costituita da tecnici di provenienza Stm. Si procederà, quindi, a nuove assunzioni:

una buona notizia, specie in una realtà come quella catanese. Fin qui - continua - le novità positive, confortanti. Non possiamo, però, nascondere la nostra apprensione per il taglio di produzione in programma alla Stm dove la linea dei 6 pollici va verso una riduzione e non sarà del tutto sostituita, per quantità di fette di silicio lavoro

Materia (Fiom): «Se la Regione fosse stata presente, avrebbe potuto e dovuto contrastare il Piano, qui la produzione calerà» Pappalardo (Fim): «Giudizio da approfondire»

rate, da quella degli 8 pollici. Benché questo non comporti necessariamente contrazione di personale anche in considerazione della possibilità di trasferimento alla 3Sun, la Uilm dice sin d'ora che vigilerà sull'azienda per la difesa dei livelli produttivi».

E' possibilista, infine, la Fim-Cisl. «Abbiamo ancora bisogno di ulteriori approfondimenti - commenta Saro Pappalardo, segretario provinciale - per dare un giudizio complessivo. Ciò che abbiamo sempre chiesto per Catania, infatti, è che 3Sun sia aggiuntivo rispetto a quanto esistente e che i reparti produttivi di St, complessivamente, siano in grado di garantire sviluppo tecnologico e occupazionale. La sensazione che abbiamo avuto - aggiunge - è che ancora queste cose non siano scontate almeno in prospettiva, e cioè dal 2013 in poi. È già un risultato, comunque, avere dei testi sui quali fare approfondimenti e ragionamenti, ma non dimentichiamo che agganciata a questa c'è tutta la vicenda legata a Numonyx-Micron e quella legata al contratto di programma e, quindi, al finanziamento pubblico.

«Ribadiamo - conclude Pappalardo - che il giudizio rispetto all'intera operazione e che quindi riguarda St, 3Sun e Numonyx-Micron, deve necessariamente essere complessivo e dovrà riguardare investimenti, produzioni e occupazione nel territorio etneo».

Medimpresa, ieri incontro con il sindaco su Tarsu, rifiuti speciali e Zona industriale

L'assessore Franz Cannizzo ha mantenuto l'impegno che aveva preso nei confronti degli imprenditori della zona industriale aderenti a Medimpresa Confcommercio. Si è svolto infatti, a Palazzo degli Elefanti, un incontro tra il sindaco e una delegazione di imprenditori della zona industriale, sulla vicenda Tarsu che attanaglia le imprese costringendole a ricorrere all'impugnazione delle cartelle esattoriali ed affrontare a volte anche il blocco amministrativo dei mezzi aziendali. Medimpresa ha chiesto a Stancanelli di intervenire sollecitando un incontro con l'assessorato al Bilancio per definire un'attività di contrattazione per il pregresso e, soprattutto, modificare il regolamento affinché da oggi in poi vengano tassate ai fini Tarsu esclusivamente uffici, mense e servizi igienici, come avviene nel resto d'Italia. È stato evidenziato inoltre che le aree destinate alla raccolta e smaltimento di rifiuti speciali, devono essere gestite direttamente dalle imprese. Gli imprenditori hanno infine sollecitato il sindaco affinché sia trovata immediata soluzione per le attuali disastrose condizioni in cui versano strade e aree a verde. Chiedendo al Comune di lavorare in sinergia col Consorzio Asi.

CARABINIERI: SI È INSEDIATO IL NUOVO COMANDANTE PROVINCIALE

La Gala: «Proverò a diventare "siciliano" per capire meglio i problemi della città»

CONCETTO MANNISI

Niente squilibri di trombe, nulli di tamburi e dichiarazioni roboanti. Il nuovo comandante provinciale dell'Arma, colonnello Giuseppe La Gala, prende il posto del suo predecessore, Giuseppe Governale, entrando in caserma in punta di piedi, ma manifestando anche un «appeal» niente male.

Cinquant'anni a novembre, romano ma con nonni siciliani («di Cefalù», precisa), sposato e padre di due figli, La Gala dimostra infatti di avere una certa abilità nel curare i rapporti con l'esterno, probabile «eredità» del suo ultimo incarico: capo dell'Ufficio di gabinetto del Ministro della Difesa. Che, per chi non lo ricordasse, risponde al nome di Ignazio La Russa, siciliano doc.

Colonnello, a questo punto la domanda è d'obbligo: cosa le ha detto il ministro in merito a questo suo nuovo incarico?

«Niente di particolare. Nel salutarci mi ha detto che ci verrà a trovare presto. Sa-

pete bene quanto lui tenga a questa città».

È il colonnello Governale? Le ha già dato le prime dritte? Le lascia un'eredità pesante da gestire?

«Quando ci sono questi avvicendamenti è normale che il subentrante e l'uscante si sentano. È accaduto anche col colonnello Governale, mio caro amico, cui rivolgo i migliori auguri per il suo nuovo incarico a Roma. So perfettamente quanto bene Governale abbia fatto in questi tre anni. Per questo mi lascia un'eredità pesante, perché per non farlo rimpiangere dovrò lavorare sodo».

Quali le priorità?

«Conoscere il territorio e integrarsi con il tessuto, come ho sempre cercato di fare nelle mie precedenti esperienze. Oggi mi sento di dire soltanto questo. E, comunque, dal sottoscritto non sentirete mai proclami: è la mia filosofia».

Governale nel giorno del saluto ha affermato che Catania è affetta da una malattia sistemica: la impaurisce tale

dichiarazione?

«Nessuna paura, altrimenti, quando mi è stata comunicata la nuova destinazione, avrei rifiutato per chiedere una sede meno impegnativa. So che avrò un carico di responsabilità notevole, ma sono pronto ad affrontare i problemi diversi che si presenteranno, non soltanto in città ma anche nei centri della provincia, col massimo impegno e con una presenza costante, mia e dei miei uomini, sul territorio. Spero di diventare presto "siciliano" e altro non dico perché, a 48 ore dal mio arrivo a Catania, sarebbe soltanto presuntuoso».

Diventare siciliano?

«È un obiettivo. Dopo l'Accademia militare sono stato comandante di compagnia a Thiene, in provincia di Vicenza, e sono diventato veneto; poi sono stato a Torre Annunziata e sono diventato campano; poi alla guida del comando provinciale di Sassari e sono diventato sardo; adesso, dopo quattro anni al Ministero della Difesa, prima col governo di sinistra e poi quello di destra, conto di diventare siciliano. Se non ci si appropria con questa mentalità - e lo dice uno che è orgoglioso di essere innanzitutto italiano - è difficile affrontare questo lavoro».



IL COL. GIUSEPPE LA GALA

MF SICILIA

IERIA ROMA INCONTRO SUL NUOVO PIANO INDUSTRIALE

Sim taglia sulla produzione e a Catania scatta l'allarme

DI ANTONIO MORETTI

Tagli in vista per lo stabilimento catanese della Simicroelectronics. Nei prossimi tre anni la produzione di semiconduttori cederà dalle attuali 15.800 fette prodotte a settimana a 12 mila fette a settimana con la possibilità di espandersi fino a 13 mila. In ballo c'è anche un possibile piano esuberi che l'azienda non ha ancora saputo quantificare. E questo l'esito dell'incontro che si è tenuto ieri a Roma, al ministero allo sviluppo economico, tra le organizzazioni sindacali e le aziende Sim e SIm. I sindacati sono preoccupati e reputano insufficienti i 60 milioni di dollari che Sim vuole puntare in una parte dello stabilimento per l'acquisto di nuove attrezzature per la produzione di nuove tecnologie. «Siamo molto preoccupati per la scelta annunciata da Simicroelectronics nel piano industriale sul futuro dello stabilimento catanese, presentato dal presidente di Sim Italia Aldo Romano», dice il segretario generale della Fiom siciliana, Giovanna Marano. Che aggiunge: «Infatti è prevista per Catania una

riduzione della produzione dei semiconduttori a fronte di un aumento per Agrate». «La Regione», continua Marano, «ha perso anche oggi (ieri, *Adf*) una buona occasione per far valere le ragioni di un rafforzamento delle produzioni pregiato del siciliano». C'è, evidenzia l'esponente della Fiom, «una sottovalutazione preoccupante dei fenomeni di disimpegno di una realtà industriale, sana e in continuo sviluppo, partecipata pubblica sulla quale il governo L'ombardo dovrebbe far valere tutta la sua autorevolezza». «Gli investimenti previsti», dicono ancora dalla Fiom Cgil di Catania, «non bastano a garantire a Catania quel livello di competitività appropriato alla prospettiva di lunga durata». «Grave», aggiungono, «è l'assenza di tavolo della Regione siciliana, che a fronte delle concessioni e dei finanziamenti pubblici, avrebbe potuto e dovuto contrastare un piano industriale che contiene gravi squilibri tra i siti italiani. A conferma delle nostre preoccupazioni lo stesso piano industriale prevede a fronte di un aumento di produzione in Italia di circa 4.500 fette a settimana, una riduzione di fette prodotte a settimana a Catania di circa 3 mila» (riproduzione riservata).

Sicurezza sul lavoro, sabato convegno Fondimpresa

La sicurezza nei luoghi di lavoro deve diventare una priorità. Per fermare il grave stitico di vite umane nei luoghi di lavoro, è fondamentale informare e soprattutto formare le imprese in materia di sicurezza. Sul tema si farà il punto insieme a Inail, Regione Sicilia, Federsed, Associazione psicologi e Università, sabato nell'Hotel Parco degli Aragonesi a partire dalle 9. Si tratta della tappa conclusiva del progetto Network Sicurezza, campagna di comunicazione e formazione che ha coinvolto oltre 120 imprese siciliane realizzate con il contributo di Fondimpresa, Fondo interprofessionale che promuove la formazione continua nelle aziende e Obr Sicilia, articolazione regionale di Fondimpresa, Euroconsult e Burruano & Partners hanno avviato il progetto in Sicilia nel settembre 2009. I risultati verranno

divulgati insieme ai dati siciliani sugli infortuni in Sicilia. A Catania sono stati formati 200 lavoratori e sono state coinvolte nel progetto circa 25 aziende. Il programma interverrà di Armando Cannata (coordinatore del progetto); Santi Battiato (presidente Obr Sicilia); Antonio Leonardi (direttore servizio Tutela Salute e Sicurezza nei luoghi di lavoro - assessorato regionale alla Sanità); Giuliana Divino (direttore Inail Catania); Guido Faillace (vice presidente Federsed); Vincenzo Zimmitti (area della prevenzione e della sicurezza - Università di Catania); Orazio Licciardello (ordinario di Psicologia Università di Catania). Si conclude con lo spettacolo teatrale "Shadabamm!!!!!!", un viaggio tra le più comuni cause di incidenti sul lavoro. Modera Lucia Burruano (project manager della campagna).